

**TAVOLA ROTONDA V CONGRESSO NAZIONALE A.R.I.P.T.,
VITERBO-TARQUINIA, OTTOBRE 2009**

Ferruccio Ferrigni

Coordinatore dei Programmi del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Buongiorno,

Vorrei condividere con voi alcune riflessioni, partendo da un dato positivo: di tutti i segmenti della domanda turistica, quello del turismo culturale in Italia è l'unico che cresce. Ed è appunto sulle problematiche del turismo culturale che il CUEBC ha svolto negli ultimi anni molte attività.

Per poter ragionare su trend e prospettive di questo segmento della domanda turistica bisogna tuttavia analizzare le statistiche. In effetti i numeri in crescita del turismo culturale derivano in gran parte dagli ingressi ai musei, alle esposizioni; ai concerti. L'incremento delle presenze legate al turismo culturale è quindi alimentato prevalentemente dagli "eventi". Questa banale osservazione merita solleva una questione di fondo: turismo culturale non è solo "conoscenza di altro", è anche - anzi soprattutto - "conoscenza dell'altro". E alcuni aspetti del turismo culturale sembrano minarne alla radice questo carattere.

Su questo punto l'esperienza che il CUEBC sta portando avanti ha fornito interessanti elementi di discussione. Il CUEBC è infatti impegnato nella redazione del Piano di Gestione del sito UNESCO Costa di Amalfi, iscritta nella categoria "paesaggi culturali". Il paesaggio della Costa di Amalfi è il risultato di azioni di trasformazione che per secoli hanno utilizzato al meglio le risorse del sito, che lo hanno trasformato con intelligenza, sia per adattarlo alle proprie esigenze sia per proteggere il territorio dai disastri naturali. In una parola, è il documento concreto della cultura delle popolazioni che hanno usato quei territori. Questa identità culturale, che da secoli è ragione prima dell'attrattività del sito e che ha generato l'esternalità positiva di una forte domanda turistica, è messa in pericolo proprio dal turismo. Un giovane che può guadagnare lavorando 3-4 mesi, nell'industria alberghiera può guadagnare 15-20.000 euro, può mai lavorare la vigna per un anno intero, ricavandone 3.000 euro all'anno?

È un problema che è comune a tutti i siti turistici che hanno costruito la loro fama sulla bellezza del paesaggio agrario, che oggi subisce le esternalità negative della domanda turistica. Né c'è politica di supporto o incentivi che possa efficacemente contrastare il fenomeno. Il problema è che la domanda esterna chiede al sistema locale una prestazione diversa da quella che ha originato il pregio del territorio. Nella Costa di Amalfi il turismo *culturale* minaccia proprio la *cultura* che ha generato il paesaggio *culturale*. E' un paradosso che trova il suo paradigma in un dettaglio: nel comprensorio di Amalfi ci sono ben sette hotel cinque stelle lusso, ma i loro ospiti non escono dagli alberghi. Hanno tutto dentro, ivi compreso, talvolta, la serata di "folclore locale".

L'esempio citato mostra un altro paradosso. Il turismo di lusso, che spesso viene confuso col turismo di qualità, costituisce un rischio per le identità culturali locali anche superiore a quello del turismo di massa. E concordo pienamente con quanto diceva prima il prof. Vinceti, che le identità culturali sono l'antidoto alla globalizzazione, perché sono non solo irriproducibili, sono anche inimitabili. Che il patrimonio culturale locale è l'unica cosa che non può essere "de-polarizzata".

La limitatezza del tempo che posso rubare agli altri interventi non consente di approfondire la questione come meriterebbe. Ritengo tuttavia che sia importante stimolare la formazione di figure di operatori del turismo capaci di progettare e gestire attività che tutelino l'identità delle popolazioni locali, non solo oggetto dell'interesse dei visitatori ma anche occasione di loro arricchimento. Quindi di scambio reciproco.

La questione della ricerca e della formazione è centrale per un'efficace politica di supporto del turismo culturale. Ma su tale settore l'elaborazione teorica e le acquisizioni metodologiche sono meno ricche di quelle per il turismo in generale. Scambiare esperienze e condividere attività è quindi essenziale per l'avanzamento del settore. Approfitto quindi dell'occasione offerta da questo Convegno per segnalare tre attività sulle quali noi siamo disponibili.

Da tre anni, insieme a Federculture e al FORMEZ, il CUEBC realizza il "RavelloLab", un Laboratorio Internazionale che promuove il confronto tra esperti e decisori politici, sulle politiche culturali degli stati europei e mediterranei. Ed è la prima attività in cui ci piacerebbe poter fruire dell'apporto di tutti.

L'altra attività che stiamo conducendo è quella dello svolgimento di due moduli formativi su la "Gestione dei paesaggi culturali" e su "I paesaggi culturali come espressione delle culture locali del rischio" (tutto ciò che è storico deve necessariamente avere superato favorevolmente tutti i disastri intervenuti. Una sistemazione del terreno o il tracciato di una strada poco efficienti contro le avversità naturali localmente ricorrenti non possono mai diventare "territorio storico"). I due

moduli sono svolti al Centro di Ravello, nell'ambito del Master "MaCLands - Management of Cultural Landscapes", un Master Erasmus-Mundus svolto in consorzio dalle Università di Napoli "Federico II", Università "Jean Monnet" di Saint Etienne, e Università di Stoccarda. Il master è biennale, offre a volte succulente borse di studio (1.200 €/mese per due anni). I moduli, che hanno la durata di due settimane, potrebbero essere legati con il master già in essere e noi siamo pronti a definire una convenzione

C'è poi un'iniziativa che è in cantiere, dei corsi di formazione su "I mestieri per il Territorio Storico", che dovrebbe vedere in aula esperti ed artigiani, sia come formandi che come docenti. Ma su questo vorrei poi sentire il Presidente dell'Associazione Confartigianato.

Grazie per l'attenzione.